

modo di pentirsi (2Pt 3,9.12), giorni che avranno un solo esito finale: *poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza* (v.24).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Se la “pretesa” di queste spigolature è quella di essere un tentativo di “laicizzare” il dono della Parola, per coglierne la potenza nella storia dell’intera umanità. Se, pur essendo quantitativamente Parola per pochi, è nella convinzione della sua assoluta “universalità”, bisogna oggi accettare che l’ipotesi storica delineata dai testi di quest’ultima domenica dell’anno liturgico risulti clamorosamente perdente e velleitaria. Nella storia, quindi, sì. Ma inevitabilmente perdente.

D’altronde mi pare che la percezione di questa “sconfitta” del Vangelo si manifesti anche nell’istinto che noi cristiani manifestiamo quando tentiamo di “proteggere” l’ipotesi pazzza del Vangelo di Gesù con una “razionalità moderata” che pensiamo essere, da una parte sostanzialmente coerente con l’annuncio evangelico, e dall’altra corrispondente alle aspirazioni più profonde dell’intera umanità. Temo non sia così. Anzi, lo spero. Spero cioè che il piccolo seme evangelico non voglia spaventarsi davanti al rifiuto del mondo e dei suoi poteri, e continui ad interpellare le coscienze con la sua proposta di una storia nuova. Ma pur sempre storia. Non un sogno. Non una proiezione al di là del tempo. Ma l’umile e risoluta testimonianza cristiana, nel tempo e per questo ultimo tempo della storia: dalla Pasqua di Gesù al suo ritorno.

La fine della storia sono i poveri. E lo sono perché la sapienza cristiana indica la presenza del Giudice del mondo in mezzo ai poveri. Il Pastore si è fatto Agnello. La Vittima innocente. Il più piccolo. La sapienza della storia si raccoglie nel povero. Nella provocazione che il povero, magari nel silenzio di Lazzaro, grida verso la storia delle nazioni. In questo giudizio del Povero sono convocati tutti i popoli della terra. “I più piccoli tra i fratelli” di Gesù di Nazareth sono i giudici dell’intera umanità.

Penso che Domenica sarà a Messa in carcere. Là ci stanno i giudicati e i condannati. Ma secondo questa Domenica, secondo questo giorno che grida la fine del tempo, sono loro i giudici. Non per quello che dicono, fanno, o non fanno. Ma per come l’intera umanità si misura su di loro. Per la fede cristiana, in Gesù, Dio è il più piccolo e il più povero di tutti. E in questo modo è il giudice di tutti.

In un suo grande discorso al Concilio, l’Arcivescovo Giacomo Lercaro, sostenuto dal consiglio di Giuseppe Dossetti, auspicava una “Chiesa di poveri”. Non solo una Chiesa “dei poveri”, in quanto maternamente attenta e solidale con loro. Ma una Chiesa fatta di poveri. Gesù ha detto agli Apostoli che come il Padre ha mandato Lui, Egli manda loro. E come Lui era venuto a collocarsi all’ultimo posto, a questo posto erano mandati loro. Strana collocazione dei dodici troni!

La grazia del tempo è dunque quella di un tempo di rapida conversione verso il Povero. Conversione morale. Ma anche intellettuale e spirituale. Una prospettiva radicalmente nuova. Di questa storia nuova Gesù è il primo, perché è il primo dei risorti da morte, il primogenito di questi risorti. La preghiera e l’amore sono il luogo e la via privilegiata di questa storia nuova. Percorrere questa via in pace, in assoluta mitezza, nel desiderio di comunicare la gioia di Gesù a tutti, senza esclusioni, senza antipatie, è la preziosa “ortoprassi” dell’ “ortodossia” evangelica. Tale sia il nostro cammino nuovo nel nuovo anno che Dio ci regala per la nostra conversione.

23 Novembre 2008

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - CRISTO RE (ANNO A)

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Matteo 25, 31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹ «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. ⁴⁰ E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

⁴⁴ Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”.

⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

1) *Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti i suoi angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli: il profeta Daniele nelle sue visioni aveva visto accanto al trono di Dio un figlio d’uomo, a cui venivano dati potere, gloria e regno su tutte le nazioni (Dan 7,13-14). Nel Vangelo la regalità di quest’uomo viene colta in tutto il suo spessore, per cui il “figlio dell’uomo” è costituito, al pari di Dio, Signore e giudice della storia. Questo è tanto più stupefacente in quanto il “trono della gloria” è evidentemente la croce, come anche suggerisce la collocazione nel Vangelo di Matteo di questo racconto, posto immediatamente prima della narrazione della passione e della resurrezione. Il re è dunque un povero crocifisso: Ora è il giudizio di questo mondo... Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. (Gv 12,31). I popoli radunati per il giudizio sono da identificarsi innanzitutto con le genti che non conoscono il Signore, così come suggerisce il vocabolo greco qui usato, che di solito connota i popoli pagani.*

2) *Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre... porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra: la separazione fra chi è posto alla destra ed alla sinistra del figlio dell’uomo si compie nel silenzio, prima ancora che il giudizio venga espresso, perché solo questo “pastore” povero è capace di vedere bene ciò che vi è nel cuore di ognuno e nella storia di tutti gli uomini (Gv 2,25). È il Povero, non una legge, l’unico che può in concreto giudicare. Io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna... Io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri (Ez 34,11-17). Altrimenti come comporre nel concreto della storia la verità di: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me, con l’altra verità: quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli non l’avete fatto a me?*

3) *Venite benedetti dal padre mio... ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla creazione del mondo... Via da me maledetti nel fuoco eterno preparato per il diavolo ed i suoi angeli:* il Regno è stato preparato per l'uomo fin dal principio della creazione, in quanto Dio ci ha predestinati in Cristo ad essere suoi figli adottivi (Ef 1,5), mentre il fuoco eterno non è stato fatto per l'uomo, ma è *preparato per il diavolo ed i suoi angeli*. La parola del Vangelo ci pone innanzi al giudizio non per informarci che ci sarà una condanna finale, ma al contrario perché Dio vuole che tutti si convertano e nessuno si perda.

4) *Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero in carcere e siete venuti a trovarmi... Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me:* sono indicate opere di carità e di giustizia spesso raccomandate nella Scrittura. Qui tuttavia il comandamento dell'amore verso il prossimo, come nella lettera di Giacomo (Gc 1,27), sembra raccogliere ogni altro comandamento e per di più viene esteso ad ogni uomo, appartenga o no al popolo di Dio, in quanto tutti sono stati riconciliati fra di loro e con Dio dalla croce di Cristo (Ef 2,14-16). Identificandosi in modo totale con ogni persona povera ed assumendo ogni povertà, Gesù cambia il corso della storia mondana, rovescia i potenti dai troni ed innalza i poveri (Lc 1,51-53). Ma, se le genti di questo racconto evangelico sono da identificarsi primariamente con i popoli che non conoscono il Signore (Mt 25,37), e i *fratelli piccoli* di cui parla qui Gesù sono certamente tutti i poveri, esiste ancora un ministero assegnato in modo particolare ai discepoli del Signore? Il Vangelo in effetti ci dice che una eredità speciale fra i piccoli del Signore è assegnata da Gesù ai suoi discepoli, nella misura in cui questi accettano di essere nel mondo segno della beatitudine dei poveri e dell'amore del Signore verso i peccatori: Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa (Mt 10,42).

Ezechiele 34, 11-12.15-17

¹¹ Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. ¹² Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

¹⁵ Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶ Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia.

¹⁷ A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

so cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna: è il contrario di quanto facevano i cattivi pastori (v 6). Il buon pastore vive accanto alle sue pecore, le chiama per nome e le conduce fuori (Gv 10,3b). *Passare in rassegna* è il verbo da cui deriva la parola vescovo (cfr. 1 Tm 3,1).

4) *Le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine... andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita:* le pecore sono smarrite

non per una casualità o un loro indugio ma perché qualcuno le ha ingannate e sedotte per catturarle. Per radunarle e ricondurle all'ovile il pastore dovrà quindi strappargliele. Il verbo utilizzato esprime un'azione violenta, come quella di uno che strappa la preda a una belva. Questa è la caratteristica del pastore biblico che combatte il nemico per la sicurezza delle pecore (*Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza* Sal 22,4b) fino al dono della vita (*Il buon pastore offre la vita per le pecore* Gv 10,11).

5) *Fascierò quella ferita e curerò quella malata, ...:* il ritorno all'ovile è un processo di cura e guarigione, di disinganno e di riconquista della propria consapevolezza al di là dell'errore che ha ingannato. La cura e l'affetto mostrati dal pastore mostrano la preziosità delle pecore ai suoi occhi.

1Corinzi 15, 20-26.28

Fratelli, ²⁰ Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹ Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²² Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

²³ Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴ Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵ È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶ L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

²⁸ E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

1) L'Apostolo ha appena terminato di spiegare ai corinzi che se Cristo non è risorto allora è vana la predicazione, vuota e inutile la fede, l'uomo resta senza speranza nei propri peccati, e coloro che sono morti in Cristo sono perduti (15,12-19).

2) *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti:* Paolo presenta la nuova realtà pasquale come un dato di fatto non opinabile, avvenuto al di là della nostra consapevolezza e della nostra fede, un dono da ricevere! Esattamente come lo ha ricevuto il Cristo: Cristo è risorto *perché il Padre lo ha risuscitato* (Mc 16,6; At 3,15; 4,10; Rm 4,24; 8,11; 10,9; 1Cor 6,14; 15,15; 2Cor 4,14; 1Pt 1,21), non si è trattato di una sua iniziativa, ma l'atto di obbedienza al Padre è continuato oltre la morte, *ha atteso il dono* della risurrezione. Questo è importante in quanto diventa la misura della vita cristiana: a partire dal Cristo tutto è un dono ricevuto; e che questo dono non resti senza frutto è spiegato nel termine *primizia*: in origine la parola significa: *i primi frutti del raccolto*, i quali devono essere offerti a Dio (Es 23,19; 34,26; Nm 18,12; Dt 18,4; Pr 3,9), ma se c'è una primizia questa prelude ad una quantità più grande di raccolto; ora, oltre ai frutti della terra il Padre volle anticipare la Pasqua del Figlio con l'offerta dei primogeniti (Es

13,2; 22,28), cominciando da Israele, suo popolo (Es 4,22) e terminando con l'offerta del Figlio, che avrà come raccolto l'intera umanità.

3) *Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo:* solamente il Figlio conosce chi sono i suoi: *Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato... erano tuoi e li hai dati a me... io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi* (Gv 17,2.6.9); grande è la tentazione per l'uomo di scegliere e di decidere, ma: *molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi* (Mc 10,31), e inoltre: *i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio* (Mt 21,31).

4) *È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi:* la Pasqua del Cristo ha inaugurato un nuovo regno, che non è di questo mondo (Gv 18,36), segno e anticipo di quello finale ed eterno, ed è un regno molto piccolo e insignificante agli occhi del mondo, ma: *esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero...* (Mt 13,32). Questi sono i giorni della lotta e della grazia, del peccato e del perdono, sono i giorni delle *beatitudini* (Mt 5,3-12), mentre *aspettiamo e affrettiamo la venuta del giorno di Dio... perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano*